

**Ricchi potenti e delusi**

Un asse lega le crisi della Juve di Agnelli al romano Messaggero basket di Gardini. Investimenti, campagna acquisti faraonica, molti manager per un bilancio allarmante

# Imperi dello sport nel segno del crack

La Juventus calcio come il Messaggero basket. Campioni a confronto, campioni sull'orlo di due crisi parallele. Due squadre di due differenti sport si guardano allo specchio e si riscoprono alle prese con un «marzo nero» che li ha fatti precipitare nelle classifiche dei rispettivi campionati. La Juventus di Gigi Malfredì, la Juventus del «new deal» bianconero ha perso definitivamente contatto dalla coppia di testa Sampdoria-Inter e dallo stesso Milan. Il Messaggero è precipitato dal primo al quarto posto e si è trovato alle prese con problemi interni che lo stesso allenatore Valerio Bianchini definisce gravi. Due squadre, due società che hanno speso du-

rante l'estate cifre da capogiro, si sono date una nuova veste societaria manageriale, hanno sconvolto il mercato con investimenti faraonici ma che si ritrovano all'inizio della primavera con un bilancio in rosso sicuramente inferiore alle attese.

Smentito in casa Juve il vertice tra l'avvocato Gianni Agnelli (che ieri ha compiuto 70 anni), il presidente Chiusano, Luca di Montezemolo e l'allenatore Malfredì che si sarebbe dovuto svolgere ieri nella sede torinese di Piazza Crimea. Dopo il ko subito a Milano contro l'Inter, la posizione del tecnico - preferito in estate al già rimpiazzato Zoff - si era ulteriormente aggrava-

ta e si era nuovamente sussurrato di possibili dimissioni del tecnico. Ipotesi, tuttavia, che non ha trovato conferme nella giornata di ieri.

Vertice, invece, che si svolgerà oggi a Roma nelle stanze dei bottoni del Gruppo Ferruzzi tra Carlo Sama, il presidente del Messaggero, e l'allenatore Valerio Bianchini. Per Michael Cooper, la «stella» statunitense pagata a peso d'oro per vincere lo scudetto del basket, si parla di un possibile «taglio»: forse arriva la stella slava Drazen Petrovic. Solo oggi si saprà se la spunterà Sama (che vorrebbe confermare il giocatore) oppure Bianchini che opterebbe per una sua sostituzione. □ L.F.



Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison e presidente del Messaggero basket, accanto a Luca Cordero di Montezemolo, vicepresidente della Juventus

## Dopo l'«acquisto» Fiat la cura di Montezemolo

MARCO DE CARLI

TORINO. La Juve super-erata nata prima di realizzare il boom nella campagna acquisti. Il primo, classico segnale di una rivoluzione totale negli uomini e nei metodi è arrivato il 5 febbraio dello scorso anno, con il getto della spugna da parte di Boniperti. Si fece un gran parlare, nei giorni seguenti, sulle reali cause del gesto clamoroso: oggi si sa che la nuova Juve era già disegnata nella mente dei suoi padroni. Ma c'era stato un altro importantissimo avvenimento qualche mese prima, passato quasi inosservato, a instillare fermenti nuovi: la Fiat, tramite la Sispot, entrava direttamente nella gestione della Juventus con un ingresso di quote pari al 75% del pacchetto azionario nel consiglio di amministrazione bianconero. In poche parole, gli utili e le perdite da quel momento sarebbero stati ripartiti nell'intera casa madre. L'intenzione quindi di far diventare una società di calcio qualcosa di più complesso, una macchina da spettacolo produttiva e complementare all'immagine Fiat nel mondo, era già un fatto compiuto. Dopo le dimissioni di Boniperti, a soli sette giorni di distanza, ecco arrivare il siluramento di Zoff, un uomo dall'immagine non troppo funzionale al nuovo look che

a molti sembra berlusconiano, almeno nella filosofia. Pozzo per pezzo, la vecchia Juve fu smontata e, soprattutto, fu arricchita di nuovi tasselli nello staff dirigenziale, ognuno a ricoprire incarichi ben precisi e complementari tra loro. Montezemolo vicepresidente, con pieni poteri nella strategia di consolidamento della nuova immagine. Governato suo diretto consulente del mercato calcistico, con tanti saluti a Pietro Giannone, che ormai non avrebbe più trovato una collocazione degna del suo glorioso passato. Viene creata anche ex novo la figura del direttore generale, mal esistente nella Juve bonipertiana, e Montezemolo indica uno dei suoi più fidati collaboratori di Italia '90, Enrico Bondoni. Arriva perfino un esperto di informatica, Catalano, che si occupa delle nuove iniziative di comunicazione e di immagine. La palazzina di piazza Crimea sembra trasformata in una colossale business house all'americana. Dalle stanze dei bottoni partono rapide le consegne: primo obiettivo Baggio, da centrare a tutti i costi. Secondo: vincere la concorrenza sui giovani migliori, bruciando il tempo agli avversari per Di Canio, Corini e Orlando. Terzo: catturare uno degli stranieri più

appetiti, Haessler, strappandolo alla Roma che si era fatta avanti con il Colonia. Per il resto, piena fiducia in Malfredì, di anche se non manca lo scetticismo dell'avvocato quando il nuovo tecnico gli assicura che Luppi e De Marchi, anche se costano dieci miliardi in due, sono un affare e che Giulio Cesar, nonostante costi solo due soldi, sarà un ottimo difensore. La Signora non ha esitazioni e apre i cordoni della borsa: venti miliardi per il divino Baggio, tredici per Haessler, dieci per Di Canio, poco meno per Corini e Orlando: alla fine, la cifra totale fa straripare gli occhi, sessanta miliardi i fondi. Chiusano non si scompone: si, sono tanti, ammette in più occasioni, ma sono tutti autentici e indiscutibili investimenti. E intanto gongola, perché il suo primo desiderio si avvera, superare quota 25 mila abbonamenti, record storico che neppure la Juve di Platini riuscì a raggiungere. Sembra quindi chiaro che la prima risposta dei tifosi alle promesse di spettacolo ha dato ragione alla politica del nuovo corso. Oggi con due traguardi su tre falliti all'inizio della primavera, esattamente cioè come successe a Zoff, chissà quanti fedelissimi, se non avessero una tessera già pagata, andrebbero ancora allo stadio. Forse, solo la Doxa potrebbe rispondere.



### Numeri in rosso

JUVENTUS	
Acquisto giocatori (Baggio 20, Haessler 15)	60
Stipendio Malfredì	1
Settore tecnico	2
Settore marketing	1
Settore giovanile	5
Settore amministrativo	1
<b>TOTALE</b>	<b>70 miliardi</b>
MESSAGGERO	
Acquisto giocatori (Radja 15, Nicolai 13)	37,5
Stipendio Bianchini	1
Settore tecnico	1
Settore marketing	4
Settore giovanile	1
Settore amministrativo	4
<b>TOTALE</b>	<b>48,5 miliardi</b>

## Miliardi nel canestro per un affare di famiglia

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Nelle borse di tutto il mondo si chiama «crack». In quella dei canestri gli esperti parlano già apertamente di crisi. Un'altra «domenica nera» ha fatto precipitare le azioni del Messaggero nella Wall Street dei canestri: quattro scostamenti consecutivi in campionato, il crollo dal primo al quarto posto in classifica nel giro di venti giorni. Le quote del Messaggero basket, il ramo cestistico dell'holding del Gruppo Ferruzzi, hanno subito un ridimensionamento clamoroso proprio nel mese di marzo, quello che secondo le parole di Bianchini avrebbe dovuto «lanciare nello spazio» la squadra più ricca del campionato. Già, alla ricerca di uno scudetto che al momento sembra solo una pia illusione per le ambizioni di Bianchini, al Messaggero è rimasta l'etichetta scomoda di spendacciona regina del mercato.

Al suo secondo anno sul parquet - il gruppo Ferruzzi entrò ufficialmente nel basket nel luglio del 1989 - il Messaggero ha sconvolto la scorsa estate nuovamente il mercato estivo con una serie di investimenti «boom». Nella prima stagione aveva speso 40 miliardi per ristrutturare il PalaEur, strappare Valerio Bianchini alla Scavolini, convincere Ferry e Show a giocare a Roma, ricreare dal nulla una società come il vec-

chio Bancoroma ormai sull'orlo del naufragio. E l'entrata del gruppo Ferruzzi aveva effettivamente avuto un effetto deflagrante per chi crede all'equazione soldi = basket spettacolo, anche se i risultati della prima stagione sono stati effimeri e hanno fatto capire a Carlo Sama - il braccio destro di Raul Gardini - e il numero uno del Messaggero - che nello sport vincere non è poi così conseguenziale agli investimenti prodotti.

All'inizio della seconda stagione, forte dell'esperienza negativa del debutto, lo sterminato staff dirigenziale del Messaggero che fa capo a Sama ma che prevede anche Ivan Gardini (figlio di Raul), Angelo Rovati e Italo Prato (vicepresidenti), Giuliano Mezzacorona (direttore sportivo), Stefano Flammini (procureur generale) e Antonio Agnolichetti (relazioni esterne), è tornato alla carica attaccando il basket mercato e rinnovando per 8/10 la squadra che aveva deluso l'anno prima. Sono arrivati Radja (tre miliardi all'anno d'ingaggio) e Michael Cooper (un miliardo), sono arrivati Nicolai (13 miliardi), Avenia (1 e mezzo) e il rio Altrui-De Piccoli-Croce. È stato messo sotto contratto persino un fisioterapista americano, fatto venire appositamente dagli Usa. Ma, come ha ammesso ieri con molta onestà Bianchi-

ni: «Ci siamo fatti l'etichetta di squadra di All Star miliardaria, ma l'esperienza e la capacità di diventare una «squadra» non si può comprare al supermercato. Noi abbiamo due giocatori esperti come Cooper e Premier, un paio di pedine utili come Lorenzon e Ragazzi e un gruppo di giovani che si sta formando». Un'alibi, tuttavia, che regge poco alla luce degli ultimi risultati. Ieri a Roma si parlava di un possibile taglio di Cooper, convelescente dalla mononucleosi, per trovare un pivot con i fiocchi da pescare negli States. Oggi ci sarà il vertice decisivo negli eleganti uffici del Gruppo ferruzzi a Roma. Nel caso di taglio, la voce acquisto e stipendi giocatori subirebbe un ulteriore impennata.

Fondamentale, a questo punto, il risultato che otterrà il Messaggero a giugno. Attualmente il quarto posto in classifica disegnerebbe per i romani un tracciato pericoloso nei play-off. Una «non vittoria» e nelle stanze dei bottoni del gruppo Ferruzzi anche un secondo posto verrebbe considerato come tale - non cambierebbe, tuttavia, più di tanto le strategie societarie. Nel mirino di Carlo Sama c'è già Stefano Rusconi, il «gioiello di Varese». Il prezzo? Venti miliardi di lire. Il cartellino, un d'ingaggio. La filosofia, in casa Ferruzzi, è sempre quella anche se per ora i miliardi non hanno ancora fatto canestro.

## Stasera la Coppa Italia Un viaggio al Sud Viali e Dossena a riposo

ROMA. Coppa Italia, penultimo atto. Si giocano le semifinali. Stasera tocca a Napoli e Sampdoria, domani a Milan e Roma. Si parte stasera con la sfida del San Paolo tra i primi della classe del campionato e i campioni d'Italia uscenti, per l'occasione Boskov darà un turno di riposo a due suoi guerrieri: Viali e Dossena che siederanno in panchina. I partenopei saranno al completo, Maradona compreso.

### NAPOLI-SAMPDORIA

(Italia 1 ore 20,45)

Galli	1	Paglicuca
Ferrara	2	Lanna
Francini	3	Bonetti S.
Crippa	4	Katanec
Aiemmo	5	Vierchowod
Corradini	6	Invernizzi
Venturini	7	Mikhailichenko
De Napoli	8	Cerezo
Cerezo	9	Branca
Maradona	10	Mancini
Zola	11	Lombardo
Arbitro:	Sguizzato di Verona	
Tagliataola	12	Nuceri
Rizzardi	13	Mannini
Mauro	14	Par
Inciardi	15	Dossena
Silenzi	16	Viali

Bologna affonda. La squadra scivola mestamente in B, un presidente mai amato vende il club, ma gli imprenditori locali sono indifferenti e il futuro resta incerto

## Ricca, dotta e retrocessa

Dai sogni del megastadio alla probabilissima discesa in B. La Bologna ufficiale si interroga sul futuro della società e sullo scacco appeal che la società rossoblu continua ad esercitare sugli imprenditori locali. «L'importante è non continuare la lenta retrocessione che avviene in altri campi» dice l'editore Enriques, mentre c'è anche chi «perdona» Corioni e chi invoca il ritorno di Malfredì.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. C'era persino chi voleva per Bologna un megastadio da 80.000, e adesso si unisce al coro dei singhiozzi per la probabilissima retrocessione del rossoblu. Vediamo come l'hanno presa le diverse componenti della città «ufficiale».

Gianandrea Rocco di Torrepadula, presidente dell'Assindustriali bolognesi e garante della cordata che sta trattando con Corioni l'acquisto del Bologna, preferisce non analizzare pubblicamente la situazione della società «per evitare banalità su un tema che mi riguarda da vicino». Di lui parla Gianandrea Martini che di Rocco è socio nella Finanziaria felsinea e potrebbe «una nuova gestione della società». «Sta cercando di riportare il Bologna ai bolognesi, e lo fa con le armi che sempre usava, entusiasmo ed efficienza. Si tratta di una persona di grande serietà e notevoli capa-

sto il rende immuni anche da certi eccessi di contestazione che troviamo in altre città». Perciò soltanto che questo atteggiamento tiepido si sia sempre ripercosso anche sul mondo imprenditoriale... «Chi arriverà, anche senza essere un Berlusconi o un Agnelli, dovrà avere il coraggio di investire, di mettere sul piatto della bilancia i soldi necessari alla rifondazione della società. Altrimenti che Corioni se ne vada o no è indifferente».

Luigi Enriques dirige la Zanichelli, antichissima casa editrice bolognese. È preoccupato, ma non per il pallone: «La serie B non mi sembra una tragedia, e mi stupirebbe se la città la considerasse come tale. Piuttosto devo stare molto attento a non continuare una retrocessione di cui è lentamente vittima in altri campi. Comunque la soluzione ai mali del Bologna esiste: bisogna richiamare Malfredì, si farebbe un favore anche alla Juventus».

Per finire gli Ultras, che domenica hanno assaltato Corioni. Parla Maurizio (cognome omettuto da omettere): «Il presidente ci ha esasperati, ma a vendere tanto non è stato lui ma Sogliano, collaboratore scelto male. L'altro grosso errore è stato Scoglio, in B andrebbe confermato Radice. Si svegliano piuttosto i politici, il Bologna non conta niente nelle altre sfere».



Luigi Corioni

**Gianni Cavina**  
«Mi dispiace per Radice non per Corioni»

**Luigi Pedrazzi**  
«Il pallone non rispecchia la città...»

**Enrico Boselli**  
n.1 della Regione  
«Perché i vip si nascondono?»

Enrico Boselli, presidente della Regione Emilia-Romagna, non ne fa un problema di carta d'identità: «Al di là del dispiacere per la probabilissima retrocessione, non credo si possa imputare a Corioni la sua provenienza bresciana. Gli errori sono altri. Penso comunque che la realtà dei fatti contraddica l'identificazione della B di una squadra di calcio con quella dell'intera città. Prova ne sia che le forze imprenditoriali locali mettono successi su diversi fronti. Se poi decidessero davvero di interessarsi al Bologna...».

## Milan. Dieci giorni per non scrivere la parola fine Logorio da calcio moderno Le paure di un tramonto

Milan in caduta libera: contro il Marsiglia un pareggio mortificante, con la Sampdoria una sconfitta senza attenuanti. Ora la parola d'ordine è fare quadrato. Dieci giorni che possono sconvolgere, o rimettere in assetto, il mondo rossonerio. Domenica prossima l'Atalanta, poi il Marsiglia in Coppa dei Campioni. Saranno le partite decisive per il futuro rossonerio con Sacchi o senza.

DARIO CECCHARELLI

MILANO. Altro che primavera! Sul Milan soffia il vento e urla la bufera. Roba da sbarbare porte e finestre, e quando si esce, se proprio bisogna uscire, conviene infilarsi un robusto piumone. Da una settimana, per la precisione da mercoledì scorso, la squadra rossoneria è in caduta libera. Contro il Marsiglia un pareggio mortificante. L'uno pari, tutto sommato, va stretto al Marsiglia che con un pizzico di fortuna in più si poteva portare a casa il bottino pieno. Stesso discorso domenica contro la Sampdoria: il Milan perde due a zero, ma il risultato non è il dato più negativo. Il vero problema è l'atteggiamento complessivo dei rossoneri: leni, scontati, sconsiderati, sempre in affanno. Si diceva che la difesa aveva patito l'assenza di Baresi. Beh, i risultati si sono visti. Ma poi che senso ha far rientrare a tempo di record un giocatore infortunato? Chiaramente non è al meglio della

condizione; e poi, peggio, può di nuovo farsi male, subire una ricaduta. Ebbene, non è già un sintomo di debolezza il voler schierare a tutti i costi un giocatore in piena convalescenza? Più o meno analogo il discorso per Van Basten: sarà bravo fin che si vuole, ma è chiaro che da solo non basta a tenere a galla una barca che affonda. E difatti a Genova, l'olandese è stato uno dei peggiori in campo. Lui però è responsabile a metà: ogni pallone, difatti, gli arriva solo dopo una quindicina di passaggi. Ovvero che una difesa navigata come quella sampdoria, abbia tutto il tempo per disporre nell'assetto più opportuno. E adesso cosa è successo al Milan? Cosa ha in mente la società, anzi Berlusconi? A giudicare dalle dichiarazioni di ieri, dà fiducia ai suoi uomini: «Il Milan visto con la Samp non è stato un disastro», ha detto il presidente rossonerio, che ha aggiunto: «La società è compa-

con tecnici e giocatori. Non credo ad un Milan così». Ha chiuso con una battuta. Berlusconi: «Sarà dura a Marsiglia? Sì, per i francesi». L'impressione generale, però, è che saranno decisivi i prossimi dieci giorni. Mercoledì, in Coppa Italia, arriva la Roma, poi domenica ci sarà l'Atalanta, quindi la trasferta a Marsiglia. Dieci giorni che possono sconvolgere, o rimettere in assetto, il mondo rossonerio.

I problemi del Milan sono noti. Cercare però di risolverli tutti adesso aumenterebbe solo la tensione. Quello principale, naturalmente, riguarda le prospettive. Questa squadra è attrezzata per proseguire nel suo dominio internazionale oppure il suo ciclo è arrivato al capolinea? Qui la discussione è aperta: certo, molti giocatori, anche se anagraficamente ancora giovani, per quattro anni hanno subito una pressione martellante. Probabilmente, dal punto di vista mentale sono saturi. Troppo stress, troppi impegni ravvicinati, troppo di tutto. Anche la voglia di vincere, quella di essere sempre primi che predica Sacchi, non può durare all'infinito. E se il Milan non salta l'ostacolo del Marsiglia, tutti questi problemi verranno a galla. A quel punto, il nuovo corso sarà tutto da impostare. Domanda: con o senza Sacchi? Vedremo. Intanto lasciamo passare questi dieci giorni.